

L'exil du cygne, 1984

Cartella con una fototopia e un testo di Germano Celant
50 x 80 cm
500 esemplari in numeri arabi
Fratelli Alinari, Firenze

Il ritaglio ovale praticato a sinistra nell'immagine trasforma la veduta del lago di Nemi in una tavolozza da pittore, evocandone l'impugnatura. Sul lago-tavolozza è tracciato il disegno di un cigno riflesso nell'acqua, il becco è serrato dalla mano della figura riversa di Narciso, tratta dal dipinto *Écho et Narcisse* (1627-28) di Nicolas Poussin.

Il silenzio (o il vuoto) che domina l'immagine suggerisce l'“esilio” di segni percepibili, evocato attraverso l'omofonia tra i termini francesi “signe” (segno) e “cygne” (cigno). L'artista si domanda dunque: “Cigno trasformato in cigno o cigno che resta segno?”.

La pluralità di significati è ulteriormente arricchita dal richiamo, attraverso il titolo, al celebre verso finale del sonetto *Le vierge, le vivace et le bel aujourd'hui...* (1887) di Stéphane Mallarmé, in cui il cigno, simbolo ideale dell'involò poetico, riconosce il proprio esilio ovvero la sua condizione di naufrago in un lago ghiacciato, condannato all'immobilità e all'impotenza, per esprimere, in senso figurato, l'insufficienza del linguaggio rispetto alla dimensione dell'Assoluto.



Riferimenti bibliografici

Impressions graphiques. L'opera grafica 1967-1992 di Giulio Paolini, Marco Noire Editore, Torino 1992, cat. n. 44.

Scheda a cura di Bettina Della Casa